

**Testo non rivisto dall'autore**

**Parla Gianfranco Simoncini - Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Toscana:**

<< Bene. Ma io diciamo partendo da una affermazione, che contraddirei all'idea di governance che ha la Regione Toscana, che è basata sulla concertazione, se parlassi più di dieci minuti. Quindi voi a dieci, anche perché la volontà di tutti è di andare a casa, visto che è tutto il giorno che siete qui. E quindi credo che sia giusto essere il più possibile veloce.

Ma io credo che, come dire, parlare di governance oggi possa rappresentare anche un chiaro segno di una idea diversa della scuola rispetto a ciò che è avvenuto in queste settimane, perché noi abbiamo in queste settimane un chiaro segno di un esempio tipico di cosa non è la governance. Noi ci siamo trovati di fronte ad un governo che in sette minuti ha deciso di tagliare 10 miliardi di Euro tra scuola ed università, senza che ci sia stato neanche un minuto di confronto con tutti i soggetti in campo, né con la comunità educante, né con i sindacati, né con le istituzioni regionali, né con gli enti locali. Quindi, neanche un minuto di confronto con il mondo della scuola, con le istituzioni e una operazione che per certi versi è stata portata avanti anche con modalità nelle quali la disinformazione e il nascondere i contenuti veri dell'operazione erano pratica costante e lo sono in parte tuttora perché in tanti dibattiti che io ho fatto in queste settimane, quando io volevo dire cosa diceva il Governo leggevo il piano programmatico presentato dal Ministero dell'Istruzione e mi si rispondeva citando, come dire, interviste sulla stampa con questo strano diciamo ribaltamento dei ruoli che le istituzioni e gli atti formali non contano, contano le dichiarazioni fatte ad un giornalista che può averle anche riportate come crede.

Ma dicevo soprattutto con una, e quindi anche questo è un altro esempio di come poi la governance non si persegue, perché la governance è anche un metodo attraverso il quale ognuno con le proprie responsabilità insieme arriva a definire soluzioni e per, come dire, ognuno assumersi le proprie responsabilità è giusto anche che gli atti, i fatti siano concreti, verificabili e siano dati per scontati da parte di tutti. Ma questa vicenda della disinformazione noi l'abbiamo vista anche nel modo stesso con la quale è stata trattata questa manovra, che è stata definita riforma. Ora, se c'è una cosa che sicuramente non può essere definito riforma è ciò che a cui stiamo assistendo in questi giorni. Perché io credo che una riforma di solito deve avere

due contenuti e un metodo. I due contenuti di una riforma sono che si punta a migliorare ciò che si intende riformare. In secondo luogo, quando si tratta di sistemi complessi, fondamentali per lo sviluppo del paese, una riforma deve essere in grado anche di rispondere ad esigenze, a bisogni emergenti del paese. E credo che si possa dire tutto fuorché che questa riforma, appunto, fra virgolette abbia prodotto una volontà o come dire sia animata da una volontà di migliorare il sistema della scuola e dell'università e che abbia risposto a bisogni emergenti del paese. Il vero bisogno del paese, rispetto al sistema di istruzione, al sistema educativo è che questo sia sempre di più una leva fondamentale per il rilancio del paese per fare i conti diciamo con i processi di globalizzazione, mettere a disposizione del paese un capitale umano sempre più capace di interpretare la realtà e allo stesso tempo competente per sostenere i processi di riorganizzazione complessivi del sistema produttivo, sociale, del nostro paese e qui invece l'idea che è passata è che la scuola sia soltanto un costo sul quale si può impunemente tagliare senza, come dire, porsi neanche l'obiettivo di una qualificazione e inutile dire a voi che le misure, che si rischiano di produrre effetto dal prossimo anno scolastico, soprattutto per la primaria, non sono altro che una pesante dequalificazione del sistema scolastico del nostro paese, e per di più anche diciamo provvedimenti che rischiano di produrre una nuova ingiustizia sociale perché rischiano nuovamente di dividere il paese tra chi può permettersi opportunità dopo mezzogiorno e mezzo, ad esempio per quanto riguarda la primaria e chi non se lo può permettere. Quindi, da un lato chi ha possibilità di costruirsi risposte private, di dopo scuola o di altri progetti formativi e chi invece consegnerà i bambini a quella potente agenzia formativa che è la televisione e che quindi rappresenterà forse una risposta importante da questo punto di vista.

Quindi, noi abbiamo vissuto e stiamo vivendo una fase nella quale la governance non è esistita. Abbiamo vissuto e stiamo vivendo una fase nella quale la scuola viene vista come un costo per il paese e non invece un investimento fondamentale per il nostro futuro e badate che viviamo tutto questo in un momento nel quale peraltro vi sono disegni di legge approvati dal Governo che invece vorrebbero attribuire alle regioni competenze fondamentali ancora più ampie di quelle del Titolo V° sulla istruzione. Chi ha visto la bozza Calderoli sul federalismo fiscale ha visto che andando anche oltre diciamo lo stesso dettato della Costituzione si affiderebbero alle regioni ulteriori competenze sull'istruzione, però senza che questo, come dire, abbia invece previsto nel momento nel

quale si sono fatte scelte fondamentali neanche un momento e un minuto di discussione. Noi abbiamo incontrato la Ministra Gelmini, almeno io personalmente ho incontrato la Ministra Gelmini due volte. Gli Assessori alcuni li hanno in forma diciamo ufficiale l'hanno incontrata una volta il 9 luglio, la seconda volta qualcuno di noi, che sostituiva i presidenti, l'ha incontrata in occasione della Conferenza Unificata nella quale noi abbiamo deciso di dire che se non si cambiava il 154 non ci saremmo più messi intorno ad un tavolo. Quindi, mi verrebbe da dire altro che Titolo V°, qui siamo di fronte davvero ad una visione del ruolo degli enti locali e delle Regioni, ma poi più complessivamente del mondo della scuola puramente asservito a scelte del Governo. E questo, come dire, l'abbiamo visto anche negli atti: se ci andiamo a leggere il 133, rispetto ad esempio alla competenza fondamentale, che poi determina anche la larga parte del nostro dibattito, cioè quello di determinazione della rete scolastica, il dimensionamento della rete scolastica, noi abbiamo nel 133 una scrittura che sostanzialmente riduce le regioni a mere esecutrici di scelte fatte al livello governativo perché si dice che il ridimensionamento della rete scolastica avviene in attuazione di un regolamento deciso dal Governo. E quindi dove sia l'esercizio di una competenza costituzionale, nel momento nel quale noi dovremmo non avere, come è giusto che sia, linee e indirizzi generali che tendono ad uniformare al livello nazionale un diritto che deve essere universale come quello all'istruzione, ma invece un regolamento e quindi dove il carattere discrezionale, la capacità di leggere l'esigenza del territorio, l'esigenza dell'istruzione in relazione alle esigenze del territorio sarebbe assolutamente ridotto a zero.

E non soltanto c'è questa parte, ma c'era stato poi anche l'altro vulnus pesantissimo del 154, che come dire ipotizzava il commissariamento. Quindi definiva una data nella quale noi dovremmo fare il dimensionamento della rete scolastica, quindi anche con, come dire nuova invasione di campo su una competenza che la Costituzione attribuisce alle Regioni e che la Corte per ben due volte ha ribadito con sentenze assolutamente indiscutibili, ma poi arrivando persino ad ipotizzare per la prima volta nella storia della Repubblica il commissariamento delle regioni senza che vi fosse stato neanche un minimo momento di confronto con le regioni perché vi sono diverse norme, peraltro tutte norme che rientrano nella fattispecie dell'art. 120 della Costituzione, che prevede anche il commissariamento per quanto riguarda le Regioni e guarda il caso l'istruzione non rientra fra quegli atti o materie sui quali vi potrebbe essere il commissariamento. Ma comunque in tutti questi casi vi era sempre stato un momento di discussione tra

Regioni e Stato nel quale si costruiva il sistema e si diceva: poi, siccome il sistema deve funzionare, noi prevediamo di comune accordo che se la Regione Toscana non ottempera e non rispetta il sistema, ci sarà chi per dare risposta ai bisogni fondamentali del paese, soprattutto dei cittadini toscani, che interverrà.

Questo non è avvenuto in questo caso, fra l'altro un decreto legge che parlava di sanità e che a noi c'è stato segnalato dai colleghi della sanità, cioè sono stati gli Assessori o i Dirigenti della Sanità che hanno detto: ma vi siete accorti che nel decreto, che hanno approvato la notte degli interventi sulle banche, commissariano anche le Regioni sulla scuola? Ecco, questo per dire oggettivamente noi ci troviamo di fronte ad un esempio di governance inesistente e che richiede il massimo di impegno per invertire la tendenza.

Devo dire che rispetto a questi comportamenti, una serie di risultati si stanno ottenendo. La decisione molto ferma di tutte le Regioni, Centro Destra e Centro Sinistra, di dire a metà Governo, perché avevamo metà Governo davanti a noi in Conferenza Unificata, che se non ritiravano l'ipotesi del commissariamento, le Regioni non si sarebbero mai più messe al tavolo a discutere in sede di conferenza unificata tutte le materie che in sede di conferenza unificata si devono discutere, e badate bene ci sono alcune sulle quali le regioni danno soltanto un parere, ma ve ne sono alcune dove senza l'intesa, perché si tratta di legislazione concorrente, non si fa un passo, cioè il Governo sostanzialmente vedeva bloccata la propria azione e potestà legislativa su alcune materie da questa posizione.

Questa iniziativa molto ferma ha fatto sì che la settimana scorsa finalmente vi è stata la presentazione di un emendamento da parte del Governo, che ha superato l'ipotesi del commissariamento, ha rinviato di un anno sostanzialmente le misure più pesanti che riguardavano la rete scolastica e ha comunque definito che le misure relative al dimensionamento della rete scolastica debbono avvenire sulla base di una intesa Stato-Regioni che definisca i criteri fondamentali, cioè quelli che garantiscano l'uguaglianza di opportunità tra i cittadini. Credo che questo sia un risultato importante che noi abbiamo ottenuto e che abbiamo ottenuto sia per questa iniziativa, ma anche per la decisione che la Toscana per prima, ma poi seguita da un bel numero di Regioni, ha assunto per ben due volte di fare ricorso alla Corte Costituzionale proprio su questo tema. E badate bene un ricorso, e qui vengo anche alla risposta alla domanda della insegnante o di gente che ha parlato prima, un ricorso che noi abbiamo fatto non solo per una questione di principio, che comunque già di per sé basta perché se la

Costituzione e la Corte attribuiscono una competenza ad un soggetto istituzionale, non si capisce perché altro soggetto debba intervenire così pesantemente e quindi è giusto difendere le proprie competenze. Ma noi l'abbiamo fatto per la semplice ragione che in questi anni abbiamo la presunzione di dire che la Toscana, ed intendendo come Toscana il sistema autonomie scolastiche, Comuni, Province e Regioni, la propria responsabilità sul dimensionamento della rete scolastica l'ha svolto. L'ha svolto la Regione nel momento nel quale si è data una legge e voi l'avete discussa, l'avete richiamata prima che prevede dalle autonomie scolastiche a settembre al 31 dicembre la Giunta Regionale che delibera un percorso di discussione e partecipazione sul dimensionamento, ma l'abbiamo soprattutto esercitata in concreto e nei fatti. Perché nel piano programmatico, ad esempio, si dice che in Italia ci sono 700 istituti, autonomie scolastiche con meno di 300 allievi. Di questi 700 in Toscana ce n'è 10. Ora, la Toscana non è che l'1% della popolazione scolastica del nostro paese, è molto di più. Noi di solito pesiamo il 7-8% in tutte le ripartizioni. Siamo tre milioni e mezzo di abitanti contro 57-58 o 55 ora mi sfugge il dato, però comunque siamo un po' di più dell'1%. Perché siamo soltanto l'1%? Perché in questi anni si è fatto questo ragionamento: si è cercato di riportare alle dimensioni giuste gli istituti, si è lavorato attraverso la scelta dei comprensivi, si sono messe insieme le realtà che potevano essere messe insieme e si sta continuando. Al 31 dicembre noi appoveremo un ulteriore numero di accorpamenti tra istituti, però l'abbiamo sempre fatto non per una mera ragione economica, che ovviamente poi ci sta anche dietro, ma per una scelta fondamentale di qualità della scuola. Quindi, i comprensivi per noi hanno rappresentato uno strumento che cercava di garantire una continuità educativa attraverso il curriculum verticale, la possibilità di seguire i bambini ecc, ecc. Gli accorpamenti che abbiamo fatto negli istituti superiori abbiamo sempre cercato di farli non mettendo insieme pani, pesche e mele, ma cercando di mettere insieme le pesche e le mele e quindi cercando di non costruire strani istituti, se non proprio nelle realtà più diciamo lontane, amene o isolate dove oggettivamente era difficile non avere. Quindi, abbiamo cercato di fare un ragionamento di questo tipo. E questo, tra l'altro, ha determinato la situazione che dicevo prima dove ci sono soltanto 10 su 700 sotto 300, una settantina sotto 500, ma tutti sopra 400 e in molti casi tra 480 e 500, però allo stesso tempo il 34% degli istituti, il 34% quindi 190 istituti che sono sopra la soglia dei 900, quindi sopra la soglia che sarebbe la soglia massima secondo la normativa. Perché questo? Proprio perché abbiamo fatto questa

scelta di governare i processi e di rappresentare anche in questo modo una sorta di solidarietà istituzionale, nel senso puntando sulla qualità e non sull'utilizzo becero del risparmio, abbiamo fatto sì che nelle realtà cittadine vi fossero anche istituti più grossi per salvaguardare quelle 10-15 realtà di montagna o particolari dove comunque mantenere una autonomia, anche attraverso un dirigente, poteva rappresentare un elemento di qualità.

Dopo di che noi abbiamo e stiamo anche cercando di essere molto attenti al problema dei plessi scolastici. Però anche qui, ora la questione che poneva l'insegnante sarà una questione che c'è e quindi io credo che in larga parte del territorio anche qui si tratta di vedere concretamente qual è la situazione. Io ho qui l'elenco di tutti i plessi sotto 50 bambini, devo dire che di plessi cittadini non ne ho visti punti, sono tutte realtà molto, molto particolari dalle isole, a Monte Mignai, cioè a tutte le realtà che hanno spesso e volentieri decine di chilometri tra la sede e l'altra sede. E quindi anche qui il ragionamento, che va fatto sui plessi, deve essere un ragionamento che mette insieme le due esigenze. Io credo che laddove è possibile nelle realtà cittadine, se si riesce ad accorpate gli istituti e a fare istituti di maggiore qualità è importante. Sarebbe anche importante che invece di tagliare 8 miliardi sulla scuola e 22 milioni dei 100 che ci aveva messo Prodi sull'edilizia scolastica, ci dessero un po' anche di soldi sull'edilizia scolastica, perché poi oggettivamente il problema fondamentale è questo: noi abbiamo avuto 5 anni di Governo Berlusconi senza neanche una lira sull'edilizia scolastica. Poi è arrivato per 18 mesi il Governo di Centro Sinistra, che non è che ci ha messo uno sfracelo di soldi, però se non altro ha attivato 750 milioni, 250 ce li ha messi lo Stato, 250 li ha chiesti la Regione, 250 Comuni e Province per la messa a norma degli edifici. Oggi la Finanziaria taglia sui 100 milioni, che erano l'ultima annualità del Piano Triennale del Governo Prodi, 22.800.000 Euro. Quindi, io credo che sia giusto lavorare nelle realtà cittadine il più possibile per accorpate, fare scuole più belle e quant'altro. Credo che poi il problema delle risorse diventa fondamentale. Più difficile è fare un ragionamento di questo genere nelle tante realtà di montagna del nostro territorio. Io so che ci sono anche molte scuole e molti Comuni che questi ragionamenti stanno facendo, vi sono Comuni che hanno deciso di fare la scuola elementare in un Comune e la scuola media in un altro, voglio dire io stesso per fare un esempio personale, quand'ero Sindaco di Rosignano, decidemmo fra Gabbro e Castelnuovo c'erano due belli edifici, però mancavano i bambini, di organizzare in maniera differenziata l'orario, cioè da una parte

c'era prima e seconda, dall'altra terza, quarta e quinta per anche avere laboratori, spazi di un certo tipo e avere però un numero di bambini che desse dignità anche alla classe. E quindi questo credo che si stia facendo. Quindi, dicevo, noi abbiamo fatto ricorso essenzialmente per questo, non per un problema di principio, ma proprio perché questo ci ha permesso l'assunzione di responsabilità, ci ha permesso di dare risposta ai bisogni del territorio e crediamo che sia giusto continuare a farlo.

Detto questo, per concludere, io credo che il sistema toscano è un sistema che come tutti va e deve essere come dire sempre migliorato. Però che da questo punto di vista possa essere un sistema da portare anche ad esempio come elemento di partecipazione, concertazione, discussione e anche capacità di risposta dei problemi. Credo che dobbiamo, come dire, ulteriormente portarlo avanti anche rispetto alla fase che ci sta davanti. Una fase che vede da un lato ovviamente un confronto con il Governo perché comunque la questione del Titolo V° venga affrontata; dall'altro lato vede sempre un confronto con il Governo su alcuni processi di riforma che si dovranno determinare, si diceva ridimensionamento della rete scolastica, ma istruzione tecnica e professionale. E in Toscana vede anche alcuni elementi di attuazione, obbligo di istruzione e fase I.T.S che sono in corso.

Allora, io concludo dicendo che noi in queste settimane abbiamo cercato e stiamo cercando di seguire, come dire, il modello Toscano non soltanto nella rideterminazione delle rete scolastica, ma anche rispetto agli appuntamenti che abbiamo davanti. Abbiamo in commissione tripartita ieri e in comitato istituzionale, quindi nell'organo che mette insieme tutte le province ed i rappresentanti dei comuni, approvato il programma triennale degli istituti tecnici superiori che è diciamo il prodotto di un confronto che le province hanno fatto sui territori con le scuole, tecnico e professionali, con il sistema delle imprese, con le tripartite per individuare quelle esigenze e quei bisogni che erano presenti sul territorio dal punto di vista del sostegno allo sviluppo da un lato e soprattutto della messa a disposizione di competenze professionali e tecniche dall'altra che, come dire, si rendevano necessarie. E ieri l'abbiamo approvate e ora andremo, come dire, ad aprire una fase successiva di confronto.

Ieri abbiamo approvato le linee guida sull'obbligo di istruzione, che in Toscana è obbligo scolastico e lo abbiamo fatto sulla base anche qui di un confronto ampio, che si è svolto in questo anno al livello del territorio, un seminario molto partecipato, che si è svolto la settimana scorsa e prendendo l'impegno prima di portare in deliberazione ed in Giunta le modifiche al

Regolamento attuativo della 32 su questa parte, di ritornare ad un momento seminariale nel quale queste proposte possono essere discusse, ovviamente non con tutti gli insegnanti, ma abbiamo detto con le organizzazioni sindacali, con le associazioni professionali, con i rappresentanti dei Comuni e delle Province e con i consorzi che raggruppano gli istituti.

Lo stesso noi lo vogliamo fare anche per quanto riguarda l'istruzione tecnica e professionale. Noi vorremmo su questa questione, dove ovviamente il ruolo e la competenza è statale, però poter andare al confronto non sulla base di una ipotesi, di una idea elaborata o discussa tra i tecnici dell'Assessorato all'Istruzione, ma sulla base di un confronto e di una proposta che rappresenti le volontà, le impressioni, le riflessioni del mondo della scuola. E quindi noi aspettiamo, come dire, che arrivi formalmente a noi la proposta, che ormai è sostanzialmente pronta per quanto riguarda l'istruzione tecnica e professionale e metteremo in piedi un paio di approfondimenti seminariali che ci permettono poi di andare ad un confronto con il Governo su questo tema. Ecco, ci sembra che questo sia un modo per dare concretezza al tema della governance, valorizzare nei processi decisionali le autonomie scolastiche e le autonomie locali; dall'altro lato nei momenti nei quali la discussione riguarda competenze regionali, avere tavoli che permettono questa discussione e che ovviamente poi fanno sì che chi ha la responsabilità se l'assume, non è che governance vuol dire fino a che non siamo tutti d'accordo non si va avanti, quello sarebbe come dire una interdizione, sarebbe ostruzionismo. Governance vuol dire dare a tutti la possibilità di avere conoscenze e informazioni, poter dire la propria, poter trovare come dire punti di caduta che talvolta rappresentano anche assunzioni di responsabilità di tutti i soggetti che partecipano alla governance e poi in relazione a dove sono allocate le competenze, chi ha la competenza la debba esercitare. Quindi, dicevo, governance intesa in questo modo. Laddove, come dire, ci sono questioni che attengono al Governo Regionale avere tavoli di confronto e momenti di discussione che permettono di arrivare a questa decisione il più possibile condivisa e anche avere tavoli che ci permettono di portare la voce del mondo della scuola nei confronti del Governo Nazionale non come voce dell'Assessore Regionale all'Istruzione, ma come voce che se non altro nasce da un percorso partecipato, confrontato e discusso nella scuola toscana. Grazie. >>